

Un libro scritto a quattro mani dai magistrati Pignatone e Prestipino

Le mafie in tutte le sfaccettature: dalle cosche al «Mondo di mezzo»

Oswaldo Baldacci

ROMA

Un'esperienza di rara eccellenza nella lotta ai diversi tipi di mafia, prima a Palermo, poi a Reggio Calabria e infine a Roma, dove la mafia non è quella tradizionale ma potrebbe essere quella del futuro. Il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone e il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma Michele Prestipino hanno deciso di regalare quarant'anni di impegno in un volume che si può definire un'enciclopedia delle organizzazioni criminali e che però non si limita ad essere una «raccolta» di strutture, ma è piuttosto un'attenta e analitica riflessione sulle realtà della criminalità organizzata, sulle loro caratteristiche, le loro specificità, le loro differenze, i loro modelli operativi, le loro evoluzioni e i loro possibili sviluppi futuri. «Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi», appena pubblicato dai due magistrati per la collana I Robinson di **Laterza** (pp.176, euro 20), segnerà un punto di riferi-

mento per chi dovrà affrontare le mafie in tutte le loro sfaccettature, anche nella loro natura romana così particolare e sfuggente, come hanno voluto sottolineare gli autori. Perché Pignatone e Prestipino sono i responsabili dell'inchiesta su Mafia Capitale, quella del «Mondo di mezzo», di Buzzi, Carminati e del mondo politico del Comune capitale. Inchiesta in cui il termine «mafia» è stato al centro dello scontro sul fatto che il sistema romano potesse essere considerato mafia. E i magistrati affrontano questa problematica, sottolineando che esistono mafie diverse, che non ci sono più solo le mafie tradizionali ma anche organizzazioni che applicano modalità e finalità mafiose, come peraltro è ricompreso nell'articolo 416 bis che oltre a citare mafia, camorra e 'ndrangheta fa riferimento esplicito «anche alle altre associazioni, comunque localmente denominate». E «Roma offre agli occhi delle organizzazioni criminali un mercato ideale. In un'intercettazione un uomo di 'ndrangheta la definisce "il futuro"», dice Pignatone. Nella Capitale convivono clan del Sud

e boss locali che si scambiano esperienze e si evolvono a vicenda.

E qual è il modello invece della tradizionale mafia siciliana? Struttura unitaria e verticistica, presenza di una guida riconosciuta e autorevole; utilizzo della ferocia più spietata e, insieme, altissima capacità di mediazione all'interno e all'esterno dell'organizzazione. Queste per gli autori le caratteristiche essenziali di Cosa nostra, che per decenni le hanno garantito un ruolo di grande rilievo inizialmente in Sicilia e poi su scala mondiale. Ma al contempo ci sono anche sviluppi che i due magistrati-scrittori sottolineano entrando in un dibattito per la verità molto acceso e rinfocolato anche da fatti di cronaca, come le recenti operazioni contro il tentativo di ricostituire la Cupola palermitana. Per Pignatone e Prestipino negli ultimi tempi un «capo dei capi» non c'è. Anche Matteo Messina Denaro è sì un superlatitante, un personaggio che muove interessi milionari e che ha una storia di mafia dai tempi di Riina, ma operativamente controlla solo il Trapanese e non comanda Cosa nostra. (*OBA*)

